

L'inizio del 2011 conferma il brutto corso del 2010: tagli ai finanziamenti alla cultura e ai media, con la sola eccezione dei 45 milioni di euro recuperati per le emittenti locali. Continua la deriva della Rai, mentre "Avvenire" invoca la chiusura di "Grande Fratello" e Mediaset cancella il programma-spazzatura "Stasera che sera"

Di male in peggio

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

La situazione peggiora a vista: a fine gennaio 2011, lo scenario del sistema mediale e culturale italiano si conferma critico e le prospettive permangono preoccupanti.

Gennaio è stato un mese che ha consentito alcune occasioni di riflessione. Sono stati presentati alla comunità degli operatori del settore un "Libro bianco sui contenuti" promosso dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, il tradizionale rapporto annuale dello Iem della Fondazione Rosselli sull'industria della comunicazione, lo studio dell'associazione Iptv...

Nessuna di queste iniziative ha fornito stimoli sufficienti a provocare una visione anche solo vagamente ottimista del sistema.

Quel che scrivevamo nell'edizione del dicembre 2010 e del gennaio 2011 è stato purtroppo confermato dai fatti:

nonostante i "tavoli" tra associazioni del settore, finanche con inedite alleanze tra datori di lavoro e sindacati, e nonostante le manifestazioni "di lotta e di protesta", i tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo non sono stati recuperati ed il rinnovato annuncio di Letta è rimasto parola al vento; nonostante questa grave dinamica, la mozione di sfiducia nei confronti di Bondi (che aveva evidentemente carattere

strumentale, perché non sono certo i crolli a Pompei i veri problemi del sistema culturale italico) non ha ottenuto la maggioranza ed il dicastero resta in mano al ministro, gentile quanto debole...

Soltanto una lieta novella (per le emittenti locali)

Unica lieta novella, per il sistema mediale, il recupero dei tagli ai finanziamenti alle emittenti radio-televisive locali: l'annunciata soppressione dello stanziamento di 45 milioni di euro, introdotto dalla cosiddetta "legge di stabilità" 2011, ad incremento delle misure di sostegno per l'emittenza locale, non si è materializzato nella Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 2010, che ha pubblicato il cosiddetto "Milleproroghe", ovvero il decreto legge n. 255/2010. Il fondo per le emittenti resta quindi a quota 101 milioni di

euro, da ripartire per l'85% per le Tv locali e per il 15% per le Radio locali. Frt e Aeranti-Corallo già annunciavano, anch'esse, iniziative di protesta, sperando, come altri "player" del settore (dall'Agis all'Anica, dai 100 Autori a Federculture...), che i provvedimenti di taglio potessero in qualche modo essere revocati in sede di conversione del decreto legge, che dovrà essere approvato entro il 27 febbraio 2011. Per le due maggiori associazioni dell'emittenza radiotelevisiva, la battaglia a tutela delle proprie esigenze sarà quindi da questo punto



di vista meno dura e si concentrerà verosimilmente sulla reintroduzione delle provvidenze editoria per le Radio e le Tv locali, sopresse dal "Milleproroghe" 2010...

Temiamo però che, avendo già incassato un risultato (dato lo scenario generale), non vi siano proprio chances di ulteriori "miracoli". Sarebbe anche interessante capire qual è stato il criterio in base al quale il Governo ha deciso di eliminare questo taglio, e non altri: alcuni sostengono che vi abbia messo tutto il proprio impegno il Ministro Romani, nei confronti del collega Tremonti, quasi per non tradire la propria passione storica nei confronti dell'emittenza locale... Insomma, ennesima dimostrazione di un risultato frutto di un intervento contingente, e non certo strategico.

Per quanto riguarda invece il settore dello spettacolo, si è registrato, a fine gennaio, un nuovo annuncio del Sottosegretario Bono, che ha prospettato un'integrazione del Fus nell'ordine di 160 milioni di euro. Il 20 gennaio 2011, Giro ha infatti annunciato che in Senato la maggioranza avrebbe predisposto un emendamento all'interno del "Milleproroghe" per un reintegro di ben 160 milioni, in modo da portare il Fus dagli attuali 260 milioni a oltre 400. Un reintegro, ha precisato il Sottosegretario, che "deve essere pro tempore, perché il Fus a breve giro di posta non dovrà più essere considerato un idolo da adorare e mungere, ma dovrà essere assottigliato"; gli enti lirici, che assorbono il 47,5% del Fus, "non dovranno più essere pensati come un settore affidato esclusivamente ai finanziamenti dello Stato. Dobbiamo farli partecipare alle regole del libero mercato". Provoca qualche dubbio, in Italia, Paese che non brilla per essere, anche nel settore culturale e mediale, un eccellente "libero mercato", l'invocazione alle doti salvifiche del mercato.

Ma quanti annunci di questo tipo ("con una prossima legge andremo a recuperare i tagli...") ha già ascoltato la comunità degli operatori del settore?! Se la situazione non fosse grave, potrebbe trattarsi di una barzelletta.

Nel mentre, intervengono le Regioni: tra fine gennaio ed inizio febbraio, la Regione Lazio e la Regione Sicilia hanno annunciato nuove leggi a sostegno del cinema e dell'audiovisivo (Lazio) e specificamente dell'esercizio cinematografico (Sicilia). Questo "interventismo" delle Regioni è positivo, ma mostra anch'esso un deficit di coordinamento strategico a livello nazionale, all'interno di un federalismo ancora tutto da costruire.

3 studi (deprimenti): Agcom, Rosselli, Iptv

Una lettura comparata ed integrata dei tre studi che abbiamo citato (Agcom, Rosselli, Iptv) conferma quel che andiamo scrivendo su queste colonne da molti anni: il sistema mediale e culturale italiano è caratterizzato da una complessiva (non) politica, che ignora le regole della programmazione pluriennale, della vocazione strategica, dell'analisi di impatto, che dovrebbero invece sempre caratterizzare le politiche pubbliche.

Tutti i settori del sistema culturale si caratterizzano per leggi e leggine, leggi-ponte e leggi-tampone, leggi ad hoc (per non dire di quelle "ad personam" o... addirittura "ad aziendam") che mostrano la frequente debolezza dell'intervento pubblico: contingente ed occasionale, frutto della forza momentanea di una lobby dall'effimera forza. Il Fondo Unico dello Spettacolo incarna al meglio (sic) questo deficit di politica culturale: nato un quarto di secolo fa per assegnare all'intervento pubblico un respiro di programmazione strategica, il Fus è presto degenerato in strumento della conservazione dell'esistente, un meccanismo di finanziamento che ha assistito chi era "dentro" il sistema, escludendo i nuovi entranti (e quindi la sperimentazione e l'innovazione). Sia consentito un parallelo con le dinamiche dei sindacati italiani, che per decenni hanno tutelato chi il lavoro lo aveva già, ignorando tutti coloro che erano costretti ad accettare forme di lavoro atipiche (e di ardua sindacalizzazione).

Il Fus è nato con l'obiettivo di una programmazione strategica pluriennale, che è stata vanificata dalle manipolazioni dei governi che si sono avvicendati nella gestione del Fondo, presto snaturato rispetto alla bella idea originaria. Le responsabilità nell'incapacità di riportare il Fus alla sua funzione originaria sono da attribuire sia agli esecutivi di centro-sinistra sia a quelli di centro-destra. I primi, però, hanno almeno cercato di non tagliare i fondi in modo brutale, come hanno invece fatto i secondi, con gli ormai famigerati tagli "orizzontali", indiscriminati e senza senso.

E che dire dei sostegni pubblici all'editoria?

E che dire dei sostegni alle emittenti radiotelevisive?!

In ogni segmento, e quindi a livello complessivo nell'intera industria culturale, si assiste ad una varietà di interventi pubblici, parcellizzati e frammentati, senza alcun disegno strategico.

In alcuni segmenti, lo Stato non è nemmeno intervenuto, e non si comprende perché: perché mai, per esempio, lo Stato italiano non sostiene in nessun modo la musica pop-rock e la produzione di videoclip musicali?!

E che dire dell'assurdità di una "legge cinema" (la Urbani) e di una "legge Tv" (la Gasparri) che non solo non interagiscono tra loro, ma nemmeno "comunicano", rinnovando un isolamento, semiotico ed economico, tra i due settori, che non ha uguali in Europa?!

E che dire di una Televisione pubblica - che, nonostante tutto, resta la maggiore industria culturale del nostro Paese - che è sempre più abbandonata a se stessa, senza regole chiare di funzionamento, né in materia di pluralismo (e patologie come la telefonata di Masi a Santoro, e quella di Berlusconi a Lerner, sono solo la punta dell'iceberg della complessiva profonda patologia dell'intero sistema), né in materia di assetto economico (senza certezza sul proprio futuro, nemmeno a livello di flussi reddituali)?

Mentre scriviamo queste pagine, il "contratto di servizio" tra Stato e Rai è ancora un documento da perfezionarsi, con un

Un 'simpatico' ricordo... Angelo Zaccone Teodosi, presidente di IsCult. L'Istituto ha dovuto lasciare la precedente prestigiosa sede di Palazzo Taverna (da cui, come vedete in questa foto-revival, si godeva un ottimo panorama) per una serie di disavventure ben sintetizzate nelle edizioni precedenti di questa rubrica.



ritardo veramente incredibile. Nell'indifferenza dei più (che forse hanno coscienza di quanto questo contratto sia peraltro scritto sulla sabbia).

Autorità "garanti" che... non garantiscono

E che dire delle Autorità di garanzia, che vivacchiano senza alcuna vocazione a fungere da veri controllori del sistema, bloccate da una logica di lottizzazione partitocratica che contrasta con quella che dovrebbe essere la loro natura genetica (super-partes, no-partisan)!

Crediamo che, in argomento, sia illuminante un estratto di quanto sostenuto da Riccardo Chieppa, Presidente del Comitato per l'applicazione del Codice di Autoregolamentazione in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive (oh, perbacco!), in occasione della "Giornata dell'Informazione", al Quirinale, il 21 gennaio 2011:

«(È) il secondo intervento del Comitato, anche questo su iniziativa dell'Agcom, con una raccomandazione 9 dicembre 2010 a tutte le emittenti, in occasione del caso di Avetrana e della copertura mediatica eccessiva nel campo televisivo: si è, in particolare, affermato che "è auspicabile che i media evitino di assecondare ogni possibile eccesso di protagonismo degli operatori del diritto (magistrati, avvocati, consulenti e ausiliari degli organi giudiziari) e soprattutto che non si prestino a strumentalizzazioni funzionali a strategie processuali di parte, interferendo così con il regolare svolgimento delle attività giudiziarie, in modo non compatibile con i principi sanciti dal Codice di

autoregolamentazione".

A questo proposito, sono in corso di invio gli elementi raccolti per un esame ed un eventuale seguito da parte degli organi che hanno poteri disciplinari sugli anzidetti soggetti, nella consapevolezza che tutte le categorie coinvolte in questi procedimenti devono concorrere ad un'autovigilanza ed autocontrollo come metodi di intervento restitutorio di un costume di corretta applicazione dei principi etico-deontologici professionali di chi partecipa a vicende giudiziarie. Nell'attività, abbiamo avuto un appoggio incondizionato da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che ci ospita, e da parte dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che si sono impegnati con la partecipazione di massimi esponenti della categoria, Pierluigi Roesler Franz e Roberto Natale. Invece, qualche difficoltà applicativa vi è stata con le Emittenti televisive, in buona parte superata in uno spirito di collaborazione. Il cammino non è certamente facile, ma occorre sperare».

"Sperare"???

Abbiamo ritenuto di riportare questo lungo estratto, perché esso, al di là della prosa burocratico-istituzionale, è sintomatico di come le "istituzioni" - nel caso in specie le "autorità" di vigilanza e controllo - esercitino la loro funzione: in Televisione, intorno alla rappresentazione televisiva delle vicende giudiziarie, si assiste a dinamiche degne di un Paese dell'America del Sud, con una spettacolarizzazione che è patologica, distorsiva, morbosa. E l'Autorità (ed il Comitato in specie), cosa ritiene di fare? Mette in atto comitati di studio ed auspica autoregolamentazioni teoriche, il cui risultato finale è... un invito alla speranza! (Notiamo, tra parentesi, il senso, forse freudiano, dell'iniziale alta della "E" di emittenti: una sorta di lapsus psico-grafico sulla sudditanza del "regolatore" rispetto al "regolato"...).

"Avvenire" ri-grida allo scandalo

Il risultato dell'auspicata "auto-vigilanza" e dell'"auto-controllo" sono sotto gli occhi di tutti e non deve essere il solito "Avvenire", come ha fatto ancora una volta nell'edizione del 28 gennaio 2011, a scoprire tutto lo schifo della Televisione italiana, pubblica e privata. Ma quante volte, la testata dei cattolici italiani, ha gridato allo scandalo, inascoltata, ovvero "vox clamans in deserto"?!

Scriva il quotidiano della Cei sul 'Grande Fratello': "Finché fa ascolti, dicevano produttori e dirigenti Mediaset, va tenuto. E così hanno finto di non vedere che diventava ogni anno più volgare, più finto, più sbracato. Fino all'orrenda raffica di bestemmie che ha costellato quest'edizione. «Non è colpa nostra, se i laureati e le persone di un certo tipo vengono bocciate dal pubblico» si è giustificata l'altro giorno la presentatrice Alessia Marcuzzi. Invece è proprio vero il contrario: questa deriva, fatta a fini dell'Auditel, è colpa del programma. È il segno di una precisa selezione fatta verso il basso. E il risultato è una Tv indegna, non più tollerabile. Il Grande Fratello è finito: mandate tutti a casa".

Il "Libro bianco sui contenuti" promosso dall'Agcom mostra tutto il suo deficit di lettura di critica della realtà e d'altronde corrisponde alla vocazione "soft" e consociativa dell'Autorità. Il rapporto annuale dello Iem della Rosselli conferma gli squilibri e le asimmetrie dell'intervento pubblico nei vari segmenti dell'industria culturale. Lo studio dell'associazione Iptv (fondata da Fastweb, Wind e finanche Telecom Italia) fotografa il ritardo nello sviluppo delle forme alternative di Televisione, inevitabile risultato del blocco duo-triopolistico (Rai/Mediaset/Sky ovvero Telecom Italia, perdurante "nodo" rispetto ad una autentica liberalizzazione delle telecomunicazioni e rispetto al superamento dei ritardi nella diffusione della banda larga)...

Temiamo che pochi, tra i "decision maker" del sistema e soprattutto tra i "policy maker", presteranno attenzione a questi segnali.

Nel mentre, da spettatori prima che da analisti, siamo costretti ad osservare un'offerta televisiva Rai che, ad 1 eccellente programma come "Presenza diretta" di Riccardo Iacona (RaiTre) contrappone 10 o 100 trasmissioni come "Domenica In l'Arena". Citiamo questo programma condotto da Massimo Giletti, perché abbiamo avuto la sventura di assistere, nel pomeriggio del 30 gennaio 2011, ad una puntata indegna di una Televisione pubblica: due ore di approfondita analisi delle cause dell'assenza di Belen Rodriguez (un corpo sinuoso quanto banale dotato di un cervello elementare: questi sono i modelli femminili della Tv pubblica italiana!) da una conferenza stampa del festival di Sanremo, anticipando Giletti, orgogliosamente (!), uno (pseudo)scoop, ovvero che la showgirl (sic) sarebbe in stato di gravidanza...

Ed abbiamo assistito ad un incredibile Giletti che ha avuto il coraggio di sostenere, durante la stessa trasmissione,

che i media ed i giornalisti italiani dovrebbero piuttosto concentrare la loro attenzione professionale sui "problemi reali" della "gente"! Per poi immediatamente riprendere la sua trasmissione da basso gossip, degna concorrente della novella "Kalispera", salotto artificiale del Gran Maestro del Pettegolezzo Alfonso Signorini.

Surreale, ma purtroppo maledettamente reale.

Come può, il telespettatore, in casi come questo (sempre più frequenti), non sentirsi... cornuto e mazziato? E con quale coscienza dovrebbe correre a pagare il canone di una Rai che si allontana sempre più dalla sua missione di "servizio pubblico"?!

E che dire di trasmissioni nuove sempre più trash come "Stasera che sera" (varietà di prima serata della domenica di Canale 5 condotto da Barbara D'Urso), che ha visto sortite di Aldo Busi degne del record dello squallore televisivo planetario, finanche con la benedizione di un'intelligenza eterodossa come quella di Gianluca Nicoletti (che pure corre il rischio, prestandosi al gioco, di divenire servo sciocco della pervasiva riproduzione televisiva della realtà di plastica delle Tv berlusconiane)?! Condividiamo il giudizio di Aldo Grasso, storico critico del "Corriere della Sera": "la trasmissione più volgare ed efferata della domenica".

E siamo lieti che questo programma-monnezza sia stato presto cancellato, dopo soltanto due messe in onda. Anche se la sua sostituzione, dal 23 gennaio 2011, con l'ennesimo "Amici" della De Filippi ("Amici 10"!) non ci ha certo esaltati... Insomma, la Tv italiana passa dalla padella alla brace, e torna alla padella.

Di male in peggio. E temendo proprio che - come recita il detto popolare - possa non esservi fine al peggio.

Prossimamente su queste colonne. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e dalla co-fondatrice Francesca Medolago Albani, dal 2006 responsabile dell'Ufficio Studi e Relazioni Istituzionali Anica): "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2003; con Flavia Barca).

IsICult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee ©, su commissione Rai: nel 2008, è stata pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 1997, cura un Osservatorio sull'Animazione e i Contenuti Digitali, e, dal 2004, realizza anche un Osservatorio sulle Tv dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo

Arabo, promosso insieme a Copeam (l'associazione delle Tv pubbliche del Mediterraneo).

Dal 2010, IsICult gestisce, insieme alla Luiss, l'Osservatorio Rossellini, Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (Oiam-Iamo), promosso dalla Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (Regione Lazio, Mibac, Mae, Anica, Agis...), e pubblica la newsletter "L'Osservatorio Rossellini" (www.iamo-observatory.org).

Altre ricerche realizzate da IsICult hanno visto la luce in volume: 'Capitale di cultura. Quindici anni di politiche', per i tipi di Donzelli (la prima analisi delle politiche culturali del Comune di Roma), 2008, e 'Il mercante e l'artista' (il primo manuale italiano sul "tax shelter" per il cinema), pubblicato da Spirali, 2008. Nell'aprile 2010, IsICult ha vinto un bando di gara della Regione Lazio, per la quale sta curando un Osservatorio nazionale sulle Film Commission e sui Film Fund.

L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 105.

Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna. IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, Roma 00198. Tel. 06/6892344 - 327/6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.